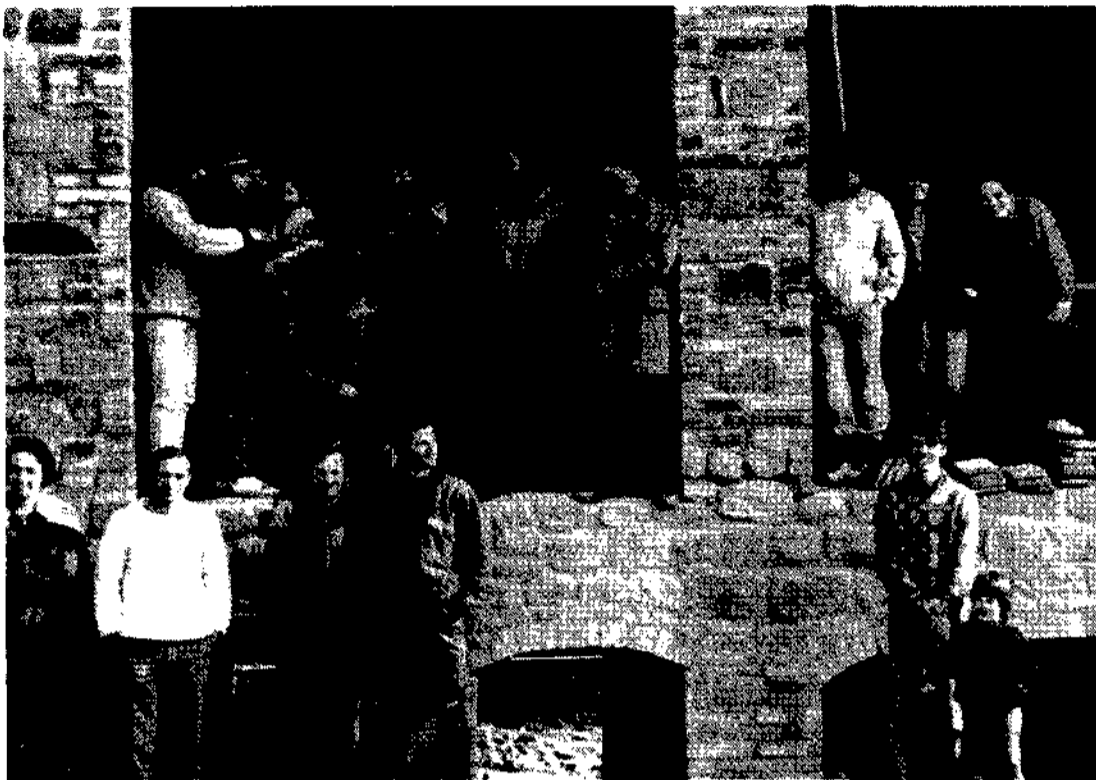


DROGA/4. Un ex professore di toponomastica e la sua comunità. Piccola e «senza padroni»

La campana grande suona alle 6,30, quando il buio nasconde ancora la neve sui monti Sibillini. Il tempo di alzarsi - in fretta, perché nessuno di notte dà da mangiare - alla caldaia a legna - e di scendere nella cappella. Di fronte ad un altare in pietra, con la lampada rossa che è segno della presenza dell'Eucarestia, si legge un salmo, si pronuncia una preghiera. È l'inizio di una nuova giornata, in questa strana comunità dove tante cose ricordano un monastero. Alle 8, dopo la colazione, un'altra campana, più piccola, annuncia l'inizio del lavoro. Rintoccherà ancora alle 10,30 per il tè, alle 12,45 per il pranzo...Inverno ed estate, orari sempre uguali.



I ragazzi della comunità dopo i lavori nel casale. Sotto una veduta del casale

Luciano Nadalini

Quel veneto nelle Marche

C'è un furgone bianco con targa di Venezia, accanto alla vecchia casa contadina, ed una scritta sulla fiancata: «Acer, San Donà del Piave». Che ci fanno i veneti sulle montagne delle Marche? «La storia è un po' lunga - spiega Achille Ascari, due maglioni addosso e la faccia di chi non si arrabbia mai - forse è meglio che ci siediamo». È piccola, la comunità, basta un lungo tavolo per accoglierla tutta. «Siamo in nove, e per ora non possiamo essere di più. Ci manteniamo con il nostro lavoro, e con un solo stipendio, quello di Marta, che fa la postina e vive con noi».

L'inizio non è qui, ma all'istituto per geometri Massari di Mestre. «Io insegnavo toponomastica. Con altri insegnanti e studenti universitari avevamo fondato l'Acer, associazione per attività ricreative e culturali, e discutevamo di come costruire una scuola diversa, alternativa, si diceva allora. Una scuola che non "inventasse" i problemi (Supponiamo che il rubinetto perda tre litri d'acqua all'ora...) ma che insegnasse a risolvere quelli concreti. Io insegnavo nel triennio superiore ed a metà degli anni '70 su 69 ragazzi otto erano emiliani. Io ed altri insegnanti eravamo spesso in piazza con questi giovani, che chiedevano comprensione e non giudizi».

Discussioni e scelte

«Discutevamo di scuola alternativa, di tossicodipendenza: cercavamo di dare risposte a problemi che ci interpellavano come educatori. Credo che un grande passo in avanti sia arrivato con la scelta religiosa. Essere "attenti agli ultimi", proporre un clima di essenzialità di vita, ci sembrava la giusta contrapposizione ad un sistema capitalistico e borghese che, un po' per ideologia, rifiutavamo». Tante discussioni, poi la scelta concreta. «Abbiamo deciso - nel gruppo eravamo in otto, poi siamo rimasti in tre - di lasciare cattedre o mestieri, di costruire una comunità di vita».

Arriva il tè, con pane, miele e marmellata. I ragazzi mangiano con l'appello di chi è stato a lavorare al freddo. «Ci siamo messi a cercare una casa in campagna, la città era ostile al nostro progetto di "vita essenziale". Siamo stati - era-

Achille, il «vecio» laico che «cura» col Vangelo

Dicono che è «un padre», «un fratello maggiore», ma poi tutti lo chiamano «vecio». Achille Ascari, 51 anni, nel 1980 ha lasciato la cattedra di toponomastica a Mestre per occuparsi dei suoi studenti che si drogavano. «La nostra comunità, San Cristoforo, ricorda un po' un monastero, con la campana, la cappella con l'Eucarestia...Io sono un laico che propone l'essenzialità del Vangelo». E nella casa sui monti, senza telefono e senza televisione...



DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

un ritorno alla fonte, che è la persona di Gesù, togliendo orpelli storici che sono diventati incrostazioni. La nostra può apparire una vita da monaci, con la campana che scandisce il tuo tempo, e che ti ricorda anche la valenza dell'io intimo. Ti ricorda, già prima dell'alba, che sei tu a scegliere, a decidere di andare avanti in ogni nuovo giorno».

Niente telefono, né tv

Non c'è telefono, nella comunità, e nemmeno la televisione. «Non vogliamo togliere spazio al dialogo, ed anche al silenzio che insegna a guardarsi dentro. Per le notizie basta un giornale, che si può leggere, commentare, rileggere. Non "bombarda" come una televisione. E poi, per scelta nostra, siamo davvero poveri. Io e Marta, la

postina (anche lei veneta ndr), siamo qui per scelta. Ci sono sette ragazzi accolti. Coltiviamo i campi, alleviamo animali, e ci manteniamo. Per le cose che dobbiamo comprare abbiamo lo stipendio di Marta, e basta. Noi siamo riconosciuti come comunità terapeutica, ma non vogliamo convenzioni, vale a dire soldi. I motivi sono tanti: se ci fosse la convenzione, un ragazzo che vuole venire da noi dovrebbe passare dal Sert, il servizio tossicodipendenze. Ma "stare con

mo con il latte delle nostre quattro mucche», raccontano i ragazzi. Sono orgogliosi del fieno raccolto, della legna ben spaccata, del vitello che caracolla nel recinto. Sono contenti di essere qui. «A me la campana - dice Giuseppe - impone una vita ordinata. Il "vecio" è bravo: è una persona coerente, non ce ne sono tanti». «La cappella? Io ho trent'anni - dice Italo - e per trent'anni mi sono definito ateo. Sono stato invitato in cappella, nessuno mi ha obbligato, e ci sono andato. Mi trovo coinvolto. La speranza è di trovare un motivo in più, un motivo che prima non ho mai cercato». C'è chi arriva da altre comunità. «Ho fatto il Ceis - dice Egidio - la comunità di don Gelmini, San Patrignano...Sono qui da poco, ma mi interessa. Si incontrano persone che arrivano da fuori, si parla...Io però un film alla tv lo vedrei volentieri».

Il lavoro riprende

La campanella piccola annuncia la ripresa del lavoro. Non c'è molto da fare, in inverno. Si sistema l'orto intorno a casa, si prepara un recinto. Prima del buio bisognerà portare da mangiare agli animali. Marta, la postina che ha lasciato Treviso per essere qui, ha finito il suo lavoro. «La gente qui intorno subito non capisce. Ma come: hai il tuo stipendio e vivi lì nella comunità? E chi te lo fa fare? Poi capiscono, e tanti vengono anche a darci una mano, insegnando ad esempio ai ragazzi come si coltiva la terra o si alleva un agnello».

Nella comunità, in questi quindici anni, sono passati un centinaio di ragazzi. In media sono rimasti due anni. «Potrei ricordare il nome di tutti - dice Achille Ascari - perché qui siamo come una famiglia. Non voglio fare "statistiche", non mi piacciono, ma penso che ben più della metà oggi siano benedetti. Non tutti se ne sono andati lontano. Alcuni hanno messo su famiglia su queste montagne, altri lavorano in una cooperativa, «Dimensione Natura», che si occupa di agriturismo al lago San Ruffino, «la porta d'accesso al parco dei Sibillini». Hanno costruito un'arena verde per gli spettacoli, gestiscono un maneggio, noleggiavano «mountain bike». «Cercano di inventare un lavoro vero anche per chi esce dalla comunità».

Insieme in libertà

Scende presto la notte, nelle giornate dell'inverno. «No, non ho mai pensato - dice il professore veneto - di farmi prete. Un tempo pensavo anche di sposarmi, come hanno fatto Maurizio e Lucia, che hanno costruito San Cristoforo assieme a me - qui sono nati i loro due bellissimi bambini - e che ora hanno aperto una comunità a Quarto D'Altino, vicino a Venezia. Poi ho fatto una scelta diversa: l'assurdità della solitudine, per condurre la vita di chi è solo non per scelta, ma perché ne è costretto. Come questi ragazzi. Si vive assieme, si crede nella libertà, si costruiscono il rispetto e l'amicizia, così importanti e così vitaleschi». La campana grande annuncia la meditazione in cappella.

Nonna Ersilia pensionata da mille lire

Ersilia Mainardi, 91 anni, pensionata del Tesoro per 25 anni ha ricevuto dallo stesso istituto una pensione integrativa di 1.140 lire l'anno. Altro che pensioni d'oro! La signora, ancora molto in gamba, ha segnalato personalmente il suo caso a «Pronto Cronaca» la rubrica de il Resto del Carlino. «L'idea di questa pensione nacque a me e mia sorella all'inizio degli anni Venti - spiega Ersilia - quando in un ufficio di via del Pratiello mettemmo la prima firma in calce a una polizza della quale ben presto dimenticammo l'esistenza. Solo dopo la fine dell'ultima guerra venni convocata dall'Ipsps dove mi dissero che quel contratto siglato in gioventù era diventata una pensione integrativa. I primi soldi sono arrivati alla fine degli anni '60 e a nulla sono valse le mie richieste di rinuncia, anche perché mi dissero, che la cifra non sarebbe stata rivalutata perché alla fine della guerra non avevo fatto la domanda necessaria». Qualche anno fa nell'andare a riscuotere l'esigua cifra Ersilia Mainardi ebbe l'amara sorpresa, uscendo dall'istituto, di non trovare più la sua automobile. Era stata portata via dal carro attrezzi dei vigili urbani, per riaverla le costò come un secolo di pensione integrativa. Ma quanto sarà costato all'Ipsps gestire per un quarto di secolo una pratica di questo tipo tra personale addetto, spese di cancelleria, francobolli e lettere necessari a mantenere nel tempo i rapporti tra la signora e l'ente?

Perde valigia a ogni viaggio Processato

In un anno e mezzo ha compiuto sedici viaggi aerei intercontinentali e ogni volta il suo bagaglio si è perso. Ma le compagnie aeree hanno cominciato a non credergli più e finalmente sono riuscite a trascinarlo in tribunale. Alak Krishnan, lo sfortunato giramondo, ha negato però di essere un truffatore ed ha insistito: «Ogni volta che arrivo a destinazione ho la spiacevole sorpresa di scoprire che la mia valigia non c'è più». Krishnan avrebbe così perso in poco tempo 36 vestiti, 57 paia di pantaloni, 86 camicie e 10 cappotti, oltre a scarpe, macchine fotografiche e ombrelli, ma in compenso ha incamerato circa 300 milioni da parte delle assicurazioni. Gli avvocati delle compagnie aeree sperano di riuscire a farlo cadere in contraddizione durante il processo.

Un pentito indica altri killer, ma i giudici lo tengono in carcere Innocente all'ergastolo

C'è un uomo di Camporeale costretto ad abitare nel carcere di Porto Azzurro da sei anni, condannato all'ergastolo col sigillo della Cassazione, che forse non ha commesso il duplice omicidio di cui è ritenuto colpevole. Caterina Di Carlo, 46 anni, la moglie e la madre dei suoi sei figli dice: «Mio marito è innocente perché il primo luglio 1989, nell'ora in cui furono uccisi Calogero Loria e Paolo Vinci e fu ferito Filippo Loria, era con me. Gli avvocati mi dissero che i giudici non mi avrebbero creduto. I giudici non mi hanno mai interrogato. Mio marito è stato riconosciuto da un testimone: era l'unico dei killer a non avere il passamontagna. Ma che era pazzo? In paese lo conoscono tutti e lui va a sparare senza coprirsi il volto come i suoi complici?». Non basta questa testimonianza per dubitare delle sentenze di tre giudici. Ma nel maggio del 1993 anni fa il mafioso che ha

RUIGERO FARKAS fatto catturare Totò Riina, il testimone oculare del bacio tra il boss e il senatore Giulio Andreotti, ha detto che Paolo Di Leonardo, contadino e bracciante pagato ad ore, non c'entra nulla con il duplice omicidio. Da un anno e mezzo c'è un presunto innocente in carcere. Balduccio Di Maggio, il pentito dice: «Ci fu segnalato che a Camporeale c'erano stati alcuni furti di bestiame e si sospettava di due persone molto giovani che campavano tagliando legna. Dopo che Giovanni Brusca ebbe l'assenso dal padre Bernardo (capomandamento di San Giuseppe Jato ndr) localizzammo i nostri bersagli e poi io, Giovanni e Giuseppe Agrigento ci recammo alla fabbrica per ucciderli. Una prima volta decidemmo di rinunciare perché in compagnia degli uomini che dovevamo uccidere c'era anche un ragazzo handicappato. La seconda volta sempre noi tre uccidemmo il ragazzo

handicapato perché si parò davanti a noi alzando una pala. Uno dei due taglialegna che dovevamo eliminare fu ucciso l'altro riuscì a scappare». Ecco le nuove prove. Paolo Di Leonardo da un anno e mezzo sa che il pentito lo scagiona. Il gip Gioacchino Scaduto che ha rinviato a giudizio i nuovi presunti colpevoli del duplice omicidio nella sua ordinanza ha rilevato che in carcere potrebbe essere un innocente. Lo ha rilevato anche il giudice di sorveglianza di Livorno, competente per il carcere di Porto Azzurro. La procura generale non vuole un processo di revisione fino ad una nuova sentenza di condanna dei killer accusati da Di Maggio. Un avvocato sta studiando il processo e attende la decisione della Cassazione sul processo di revisione per l'omicidio del colonnello Russo. Paolo Di Leonardo aspetta in carcere e manda quel che guadagna a casa dove vivono ancora quattro dei suoi sei figli. E spera.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A collection of four comic panels. The first panel shows a character saying 'TI PIACE IL MIO NUOVO STEREO? HA PERSINO UNA GARANZIA A VITA.' The second panel shows a character saying 'SÌ, È APPENA SI ROMPE... LA SUA VITA TERMINA, E ANCHE LA GARANZIA.' The third panel shows a character saying 'EHI, FREDDO, HO MESSO TRE CONCHIGLIE NELLA MACCHINA DEL CAMBIO...'. The fourth panel shows a character saying '...MA SONO ANCORA IO.' The comic is signed 'KDM'.